

**ATTI DI INDIRIZZO***Mozioni:*

La Camera,

considerato che:

gli atti di terrorismo costituiscono premeditati attacchi armati alle istituzioni democratiche dello Stato e mettono in pericolo la quotidianità della vita dei cittadini, minando anche i programmi di pace internazionali che coraggiosamente vengono portati avanti insieme da civili e militari;

le Forze dell'Ordine valorosamente contrastano, spesso con il sacrificio della vita, il diffondersi della delinquenza;

non esistono giustificazioni al delirante progetto terroristico che colpisce vilmente bambini e vecchi, uomini e donne, militari e civili di ogni religione e cultura,

non basta esprimere solidarietà alle famiglie delle vittime, ma occorre non dimenticare l'importanza di quelle vite stroncate, spesso nell'estrema difesa dei valori che sono la base della civiltà;

impegna il Governo

ad attivarsi, adottando le opportune iniziative, per istituire, nell'annuale ricorrenza del dodici di novembre la celebrazione della « Giornata della memoria storica delle vittime del terrorismo e della delinquenza » affinché tutti i caduti per la condotta criminale altrui, a prescindere dalla loro condizione (bambini, donne, vecchi, lavoratori civili o militari) possano essere onorati nel ricordo, anche dalle generazioni future, attraverso iniziative volte a rafforzare i valori etici e della legalità ed il legame tra la società civile e le Istituzioni.

(1-00297) « Santori, Perrotta, Ricciuti, Misuraca, Mario Pepe, Campa, Zama, Daniele Galli, Zanetta,

Lainati, Jacini, Gazzara, Viale, Muratori, Parodi, Di Teodoro, Oricchio, Brusco ».

La Camera,

premesso che:

il 1° dicembre 2003 su iniziativa di varie personalità israeliane e palestinesi, fra le quali gli ex ministri Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo, è stato presentato e sottoscritto a Ginevra un « Patto per la pace » che propone una soluzione articolata e particolareggiata riguardo ai principali problemi che sono alla base del conflitto israelo-palestinese;

il documento si ispira in gran parte al progetto Clinton, agli accordi di Oslo del 1993, al vertice fallito di Taba del 2001 ed ha avuto il sostegno dell'ex presidente americano Carter, di numerosi altri importanti esponenti politici e intellettuali di diverso orientamento ricevendo recentemente anche valutazioni positive da parte del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, del ministro russo Ivanov, del primo ministro inglese Tony Blair;

il Patto si fonda sul principio del riconoscimento di due Stati, ne delinea i possibili confini, prevede una co-sovranià su Gerusalemme con la sovranità palestinese sul Monte del Tempio pur con l'accesso degli ebrei al luogo sacro con la garanzia di una forza di sicurezza internazionale, prevede attraverso un doloroso compromesso da parte palestinese una soluzione al problema del rientro nei loro vecchi territori da parte degli stessi, contiene precise e dettagliate indicazioni sulle diverse questioni controverse per arrivare a definire uno status finale delle diverse questioni irrisolte superando così il carattere troppo generale della *Road Map*, attualmente in discussione con evidenti difficoltà fra le parti ufficialmente rappresentanti le diverse posizioni;

il Patto fa seguito a varie iniziative che vedono protagonisti e uniti esponenti dei due mondi che lavorano insieme ispi-

rati dalla ricerca di una soluzione pacifica per la principale fonte di conflitto che da decenni infiamma l'intera area del Medio-orient, nella quale sempre più nei diversi fronti locali e internazionali sembrano prendere il sopravvento le componenti più estreme;

sono invece presenti nelle popolazioni volontà di pace, come quella manifestata attraverso un appello firmato da 100.000 israeliani e 65.000 palestinesi presentato il 18 novembre 2003 durante la Conferenza Euromediterranea di Perugia e l'annuncio da parte dei promotori del patto di Ginevra, di cui, secondo una recente inchiesta dell'istituto J. A. Baker e dell'*International Crisis Group* di Washington, più del 50 per cento dei palestinesi e degli israeliani condivide i contenuti;

impegna il Governo:

a promuovere e favorire tutte le iniziative di dialogo costruttivo fra esponenti israeliani e palestinesi volte ad una soluzione pacifica del conflitto;

ad esprimere l'adesione ed il sostegno da parte del Governo italiano ai principi ispiratori ed ai contenuti articolati presenti nelle 50 pagine che compongono il Patto presentato a Ginevra;

ad invitare in Italia i promotori del Patto ed i loro sostenitori internazionali più autorevoli per una presentazione in una sede istituzionalmente significativa affinché venga illustrato alle diverse istituzioni pubbliche italiane, all'opinione pubblica ed agli organi di informazione del nostro paese;

a promuovere una presentazione del Patto presso tutti i governi europei possibilmente entro la fine del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea;

a richiedere che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si pronunci sulla validità del Patto, al fine di sbloccare, attraverso un più concreto documento, la situazione di stallo in cui versa la *Road Map*;

a sostenere, possibilmente entro la fine del semestre di Presidenza dell'Unione europea, in ogni sede internazionale, iniziative rivolte sia a favore della piena e immediata applicazione di tutte le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che chiedono il ritiro dell'esercito israeliano dai territori palestinesi, inclusa Ramallah, sia dirette all'autorità palestinese perché compia maggiori sforzi per scongiurare gli atti di terrorismo.

(1-00298) « Cima, Pecoraro Scanio, Boato, Bulgarelli, Cento, Lion, Zanella ».

La Camera,

premesso che:

il contingente italiano di stanza a Nassiriya ha pagato duramente con la vita di quindici carabinieri, due soldati dell'esercito e due civili, una politica di sostegno all'occupazione militare dell'Iraq e di completa subalternità agli interessi di dominio degli Stati Uniti d'America in quell'area cruciale del pianeta;

la guerra, lungi dall'essere conclusa, sta alimentando una spirale di violenza e terrore senza fine e confine, come dimostrano i recenti e sanguinari attentati ad Istanbul, con il rischio, sempre presente, di estensione ulteriore del conflitto;

le scene di esultanza macabra di giovani iracheni davanti ai corpi dei militari Usa e spagnoli uccisi in imboscate, lo stesso saccheggio della palazzina dei carabinieri italiani a Nassiriya due giorni dopo il sanguinoso attentato, sgretolano drammaticamente l'immagine propagandata in occidente degli occupanti come liberatori, palesando un crescente odio della popolazione nei confronti degli eserciti stranieri;

la guerra preventiva, infinita e indefinita dell'amministrazione Bush ha fallito tutti i suoi obiettivi dichiarati (portare la democrazia e la pace in Iraq, individuare e distruggere le armi di sterminio di

massa) ed è oggi un formidabile lievito nel quale trova consenso e cresce il terrorismo;

per il diritto internazionale l'Iraq non è un paese « liberato » ma un paese « occupato » e posto « sotto l'autorità di un esercito ostile » (articolo 42 dei Regolamenti di Le Hauge del 1907);

lo stesso Consiglio di Sicurezza dell'Onu richiama con la risoluzione 1483 « le responsabilità e gli obblighi stabiliti dal diritto internazionale di questi Stati come Potenze Occupanti »;

le forze armate italiane non sono in Iraq su richiesta di un legittimo governo iracheno ma su sollecitazione delle « Potenze Occupanti ». Sono inquadrato sotto il comando di una di queste, la Gran Bretagna, fanno parte a tutti gli effetti delle forze di occupazione;

i compiti del contingente militare italiano affidati dal comando britannico sono quelli di « stabilizzazione e ricostruzione » gli stessi che la convenzione di Ginevra e le risoluzioni dell'Onu assegnano alle Potenze Occupanti;

le risoluzioni 1483 e 1515 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu non rappresentano in modo alcuno una legittimazione a posteriori della guerra o della stessa occupazione militare. Tali risoluzioni chiedono il ritorno della sovranità ad un governo iracheno legittimo, riconoscendo implicitamente l'illegittimità dell'attuale amministrazione e l'illegalità dell'occupazione;

in base a quanto stabilito sul decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2003, n. 219, approvata dal Parlamento, la finalità della presenza militare italiana sarebbe nella protezione degli interventi umanitari. La sproporzione tra le somme destinate agli aiuti (20 milioni di euro) e alla loro « protezione » (230 milioni di euro) smentisce che questa possa essere la vera ragione della missione militare;

a Nassiriya l'ENI ha un contratto stipulato già ai tempi di Saddam di 2 milioni di barili di petrolio al giorno. Una delegazione dell'Eni si è recata in giugno, a bordo di un aereo militare italiano, a Baghdad, per avviare con le autorità occupanti l'affidamento dei pozzi in quella zona dove è stato, forse non casualmente, dislocato il contingente militare italiano;

l'Italia non può continuare una missione di guerra contraria al diritto internazionale e all'articolo 11 della Costituzione. Il ritiro del contingente italiano è essenziale per restituire un credibile ruolo di pace all'Italia e all'Europa. Non significa piegarsi al terrorismo ma combatterlo con strumenti diversi e più efficaci rispetto alla guerra che invece lo sta rafforzando;

impegna il Governo:

a provvedere all'immediato ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq consentendo in tal modo l'avvio di un processo costituente democratico in grado di restituire la completa sovranità al popolo iracheno;

a ritirare immediatamente tutti i componenti del capo diplomatico italiano attualmente presenti in Iraq; l'autorità di occupazione presieduta dal « governatore » Bremer;

a adottare iniziative normative volte a destinare fondi oggi utilizzati nella missione militare (quaranta milioni di euro al mese) ad un intervento umanitario, sostenendo i programmi della Croce Rossa, delle Nazioni Unite e delle Ong presenti in Iraq;

ad astenersi dal partecipare al saccheggio delle risorse naturali irachene, in particolare petrolio ed acqua, ed alla privatizzazione del sistema produttivo pubblico e del sistema sociale iracheno;

a promuovere, anche nella qualità di Presidente di turno dell'Unione europea, una iniziativa diplomatica volta ad ottenere l'immediato ritiro degli eserciti di

occupazione dall'Iraq e l'avvio di un processo di pace sotto l'egida dell'Onu e della Lega Araba.

(1-00299) « Bertinotti, Giordano, Deiana, Titti De Simone, Alfonso Gianni, Mantovani, Mascia, Pisapia, Russo Spena, Valpiana, Vendola ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### AFFARI ESTERI

*Interrogazione a risposta orale:*

LOSURDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'Agenzia di informazione *Asianews*, diretta dal missionario del Pime, Bernardo Cervellera, ed altri organi di informazione hanno pubblicato notizie relative all'arresto operato in Egitto dalla polizia riguardante 22 convertiti dall'Islam al cristianesimo;

tali arresti sono cominciati nello scorso ottobre e tuttora sono in corso indagini per individuare circa altri 80 cittadini egiziani anch'essi convertitisi al cristianesimo di rito copto, diffuso in tutto l'Egitto;

è finita in cella anche una coppia di sposi divenuti cristiani: Yousef Samuel MaKari Suliman, sua moglie Mariam Giggis MaKar e le loro due figlie Sarah e Marina;

tutti gli arrestati ed i ricercati si erano convertiti al cristianesimo e praticavano la loro nuova sede di nascosto;

stupisce che in una nazione democratica, moderata, quale è l'Egitto ove la stessa Costituzione proclama la libertà religiosa, venga tollerata la mentalità islamica che non accetta l'idea che un musulmano possa cambiare fede;

tali fatti sono una chiara dimostrazione che la mentalità intollerante dei fondamentalisti islamici sta pervadendo l'intero universo islamico comprese le nazioni moderate e vicine all'Occidente tra le quali l'Egitto è sicuramente capofila;

nel delicato momento politico che si sta vivendo nei rapporti con i Paesi del Medio Oriente e con il mondo islamico in genere, è certamente interesse dell'Italia e dell'Europa non lasciarsi coinvolgere in « guerre di religione » ma pur tuttavia nel contempo è opportuno mantenere una costante vigilanza su quanto avviene nei vicini Paesi di religione islamica per impedire che il fondamentalismo permei sempre più le intere società di quei Paesi di una cultura intollerante e che renderebbe impossibile di fatto una soluzione negoziata dei conflitti attualmente esistenti —:

se è a conoscenza dei fatti sopra esposti e se non ritenga di dover adottare le opportune iniziative diplomatiche perché vengano rispettati nel vicino Egitto, per il principio di reciprocità, i più elementari diritti di espressione di libertà religiosa. (3-02888)

*Interrogazione a risposta scritta:*

BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

dall'inizio della seconda « intifada » (28 settembre 2000) e fino alle ore 16 del 19 novembre 2003 il numero delle vittime è di ben 3.614 esseri umani, di cui 851 israeliani e 2.700 palestinesi;

l'ambasciata israeliana in Italia recentemente si è presa la libertà di spedire a deputati e senatori una cartolina anonima dov'è riprodotto un fotomontaggio in cui un terrorista alla finestra è associato al leader dell'ANP. Sotto la scritta « anche lui sta con Arafat », come per dire se stai con Arafat sei come il terrorista;

l'interrogante ha immediatamente scritto all'Ambasciata israeliana in Italia,